

GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

Rimessi in cammino dal Risorto Ascolto e Sinodalità

Lettera pastorale 2021-2022



GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

*Rimessi in cammino
dal Risorto
Ascolto e Sinodalità*

Lettera pastorale 2021 - 2022



S O M M A R I O

I.	Rimessi in cammino dal Risorto, ascolto e sinodalità	4
a.	Introduzione	5
b.	Rileggere questo tempo di pandemia	6
c.	Da Babele a Pentecoste	8
d.	Intercettare i cambiamenti	9
e.	Il cammino sinodale della nostra diocesi	11
f.	Ascolto e sinodalità	13
II.	Cammino pastorale per il 2021-2022: anno dell'ascolto	14
a.	In ascolto della parola di Dio	14
b.	Criteri per il nostro ascolto	19
c.	Come, dove, di chi mettersi in ascolto	22
d.	Conclusione	25
III.	Vademecum ascolto	26
a.	“Dammi o Dio un cuore che ascolta”	26
b.	Sentire ed ascoltare	26
c.	Ostacoli all’ascolto	28
d.	Alcuni meccanismi che mettiamo in atto (involontariamente) durante le nostre percezioni	29
e.	Il territorio	30
IV.	Lettura artistico-spirituale dell’immagine biblica	32
a.	Introduzione	32
b.	Fascia sinistra	33
c.	Fascia centrale	34
d.	Fascia destra	36
e.	Conclusione	37
V.	Preghiera per il sinodo - Adsumus Sancte Spiritus	38

RIMESSI IN CAMMINO DAL RISORTO
ASCOLTO E SINODALITÀ



INTRODUZIONE

A tutto il Popolo di Dio che vive nella diocesi di Concordia-Pordenone, *“grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”* (Romani 1,7).

Carissimi, con questa lettera desidero sentirmi unito a voi nel proseguire la lettura di questo tempo di pandemia, perché sia anche un tempo di fruttuosa grazia. Un cammino che si riallaccia alla lettera pastorale dell'anno scorso, da Babele alla Pentecoste, con il rinnovato tentativo di intercettare i cambiamenti da mettere in atto per la nostra Chiesa. Proprio per questo ho sentito il bisogno di ***avviare per la nostra Chiesa diocesana di Concordia-Pordenone il cammino sinodale***, in vista di alcune scelte da maturare insieme. Un cammino in cui ci accompagnerranno due parole: **ASCOLTO e SINODALITÀ**.

Augurando a tutti e a tutte un buon cammino sinodale e un buon anno pastorale, vi accompagno con la preghiera e con la benedizione del Signore.

+ Giuseppe Pellegrini Vescovo

+ Giuseppe Pellegrini



1. A quasi due anni dall'inizio della pandemia siamo provati, stanchi e disillusi, consapevoli della necessità dei vaccini e che dobbiamo ancora convivere con il virus. Una dolorosa convivenza, ma pur sempre convivenza. La pandemia ha accelerato un ‘cambiamento d’epoca’ già in atto, smascherando la fragilità di una pastorale impegnata a rincorrere attività e non centrata sull’essenziale delle strutture pastorali e di una certa organizzazione ecclesiale. Quando tutto si è fermato, ci siamo resi conto che ci sono tante cose di cui si può fare a meno. La pandemia ha anche dimostrato l’inadeguatezza di un’umanità che si pensa come autosufficiente: scopriri fragili e limitati è stato un bagno salutare nella realtà. La consapevolezza della fragilità, come singoli e come comunità cristiana, ci fa riconoscere quanto siamo preziosi, chiedendoci di alimentare la cura verso se stessi e gli altri: senza l’altro non possiamo vivere. Non vi potrà essere un futuro migliore per tutti senza un ripensamento del modo di perseguire la felicità, creando nuove relazioni con il mondo e il creato, con gli altri, con noi stessi e con Dio. Abituati a vivere vite disordinate e frettolose, distratti da mille stimoli - spesso superficiali - dimentichiamo che solo relazioni autentiche positive e costruttive, attente ai bisogni di tutti, favoriscono il benessere personale e sociale.

2. Se all’inizio della pandemia, sotto il peso della paura e di tante sofferenze, ci siamo sentiti, come ci ha ricordato papa Francesco, “*tutti insieme sulla stessa barca*”, ora non è più così. Le diversità degli stili di vita, le contrapposizioni ideologiche e sociali, l’innato individualismo e la facilità all’adattamento, progressivamente rischiano di riportarci indietro. Questa situazione, se lasciata a se stessa, è destinata a diventare esplosiva per la società e nociva per il cammino di fede personale e delle nostre comunità cristiane. Come credenti siamo chiamati ad essere portatori di speranza nel mondo, nelle famiglie e nella Chiesa di quel messaggio che è ancora attuale, capace di rinnovare il mondo: Gesù Cristo è vivo, cammina con noi, non ci lascia soli e ci sostiene nelle prove della vita. La speranza cristiana non è uguale all’ottimismo, non è la convinzione che tutto andrà bene. È la certezza che quello che crediamo ha un senso, un valore al di là della sua realizzazione, perché è l’attesa di qualcosa che già si è realizzato e che si realizzerà anche nella nostra vita, perché Gesù è risorto. È un dono dello Spirito che viene riversato su ciascuno di noi.

3. Siamo tutti consapevoli che il tempo della pandemia ha fatto sorgere in noi alcune domande fondamentali di senso. Spesso questo è derivato dal contatto diretto con la sofferenza, la malattia e la morte. Domande e interrogativi sul significato profondo della vita, della società e della Chiesa. Importante non lasciar cadere l’esperienza vissuta nella pandemia, esperienza che non è ancora finita. La pandemia ci dice ancora cose importanti che vanno accolte e capite in un discernimento che richiede tempo. Provocatorio quanto ci ha detto papa Francesco nell’omelia della Messa di Pentecoste del 2020: “*Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi*”. Ecco perché questo nostro tempo, come sostengono alcuni, è il tempo della rinascita. Nel Novecento, dopo la devastazione della prima guerra mondiale, è crollata la società borghese dell’Ottocento. Così all’inizio del nostro secolo, dopo le grandi crisi che abbiamo passato - Torri Gemelle (2001), crisi economica (2008) e pandemia - la sfida della rinascita sta davanti a noi. Invece che pensare alla morte, ai problemi che ci stanno davanti e alle difficoltà, siamo invitati a concentrare la riflessione e le energie al pensiero della rinascita, umana e spirituale di noi stessi, delle nostre comunità e del mondo intero. L’origine non sta solo all’inizio, me è nel cuore di ogni persona. È il dono che continuamente genera e fa risorgere la vita. Dio ci ha donato la vita,

perché noi possiamo farla sempre iniziare, dopo ogni delusione o fallimento, dopo ogni tragedia. Solo all'interno di questa prospettiva sarà possibile vincere la logica individualistica e pensare alla nostra vita nella prospettiva della relazione dialogica. Si viene alla vita e si entra, fin da subito, in una relazione che ci fa esistere. Tutta la nostra crescita e il nostro sviluppo sono dati da relazioni autentiche con gli altri (cfr. Franco Brambilla, *Il tempo della nascita*, Testimoni nel mondo [2-3] 2021). Senza paura e con coraggio siamo chiamati ad essere portatori di speranza nel mondo. In questo momento sono importanti gesti concreti e decisioni, ma anche allargare gli orizzonti, seminando speranza, che non è solo ottimismo, bensì la certezza che il Signore è con noi, è presente nello scenario dell'umanità e non ci lascia soli. Per portare speranza è necessario che noi ne siamo convinti, avendone fatto personalmente esperienza. *"Non si tratta di mettere pezze. Né di riaccendere i motori. Il corpo sociale non è una macchina da riparare, ma un organismo che oggi ha bisogno di rigenerarsi. E il futuro non è un divenire iscritto in ciò che già c'è ma una trasduzione, un salto quantico a partire dal potenziale, ancora inespresso, di un presente "metastabile": la forma che ha preso il nostro mondo è tutt'altro che definitiva, e non esaurisce le tante energie che sono rimaste inespresse, e possono fare la differenza. Si tratta, per così dire, di costruire un ponte che non c'è. Proprio come a Genova dopo il crollo del Morandi, potremo rialzarci se saremo capaci di uno sforzo comune, fatto di volontà, collaborazione, dedizione, senso che ne vale la pena"* (Giaccardi-Magatti, *Nella fine un inizio*, p. 174).



*Non vi potrà essere un futuro migliore
per tutti senza un ripensamento del
modo di perseguire la felicità*



4. Nel cammino pastorale dell'anno appena trascorso, **DA BABELE A PENTECOSTE**, ci eravamo proposti **due obiettivi**:

- “Far emergere dal profondo di noi stessi le vere domande e i grandi interrogativi che ci portiamo dentro e che l'esperienza della pandemia ha fatto affiorare con più forza” (n. 3).
- “Capacità di entrare in relazione vera ed autentica con le persone delle nostre comunità, in particolare con i soggetti più deboli, mettendoci in atteggiamento contemplativo di ascolto della vita e di quello che il Signore opera in ciascuno” (n. 8).

Percorsi che abbiamo iniziato e che credo utile debbano continuare ancora nei due anni di cammino sinodale. Il metterci in ascolto degli altri, del vissuto e delle fatiche affrontate, ci aiuta ad individuare nuove opportunità di crescita personale e comunitaria, ritrovando così la gioia e il coraggio di rinnovate forme e modalità di annuncio del Vangelo. Creare relazioni nuove e vita fraterna non è facile, così come il superamento del “*si è fatto sempre così*” (EG 33). La storia dell'umanità ci dice che le persone spesso non dialogano, si chiudono in se stesse, ricorrendo alla violenza e al sopruso nella soluzione di qualsiasi controversia. I costruttori di Babele, mossi da volontà di potere e di sopraffazione sugli altri, volevano costruire un tempio a Dio ma non per Dio, cercavano la loro gloria, non quella di Dio. A Pentecoste, invece, tutti capiscono gli apostoli perché non parlavano di loro stessi ma di Dio, essi non volevano farsi un nome, ma farlo a Dio. Babele e Pentecoste sono due cantieri tuttora aperti. Sant'Agostino, nel *De civitate Dei*, ci ricorda che ci sono due città in costruzione: una è Babele o Babilonia, fondata sull'amore di sé che si spinge fino al disprezzo di Dio; l'altra è Gerusalemme, fondata sull'amore di Dio che porta all'offerta di sé per gli altri. Ognuno di noi deve decidere su quale cantiere lavorare. Anche noi siamo chiamati a compiere questa scelta, vivendo la nostra fede e mettendoci a servizio della comunità cristiana. Lo Spirito Santo è capace di trasformare ogni persona, donandole forza e coraggio nelle scelte della vita e nella testimonianza del Vangelo.



INTERCETTARE I CAMBIAMENTI

5. Come credenti e come comunità cristiana è da un po' di anni che facciamo fatica ad intercettare i cambiamenti necessari per dare un volto nuovo alla Chiesa. La pandemia di questo ultimo tempo non ha fatto che accelerare i tempi, esigendo una improrogabile riforma. Quale comunità cristiana e quale parrocchia per i prossimi anni? Siamo consapevoli che così come è adesso difficilmente saremo capaci di incontrare le persone e rianunciare il Vangelo di Gesù? Molti considerano la comunità cristiana un ambiente insufficiente per raggiungere le persone; altri non la conoscono; altri ancora rimangono sulla soglia. E anche coloro che partecipano alla vita della comunità, spesso non si sentono coinvolti, accolti e invitati a prendersi le responsabilità necessarie per essere attivi e responsabili nella Chiesa. All'inizio del suo pontificato con l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco aveva indicato un percorso e anche alcune scelte necessarie e urgenti. Ma abbiamo sperimentato che non è facile entrare in questa prospettiva, perché chiede a tutto il popolo santo di Dio con i suoi pastori una autentica conversione personale, a partire da se stessi, attraverso la modifica di atteggiamenti e comportamenti, per poi attuarli in scelte pastorali operative e concrete. Vi invito a rileggere e meditare, personalmente e in comunità, quanto scritto nel primo quaderno in preparazione all'Assemblea sinodale CORAGGIO DI CAMBIARE: CHIESA IN USCITA, ai numeri 19-22. Riporto un testo significativo: *“Siamo di fronte a un passaggio difficile che la Chiesa e le nostre comunità cristiane devono compiere: da una parrocchia che trasmette la fede ad un popolo di credenti, ad una parrocchia e ad una pastorale che hanno il compito evangelico di generare alla fede i molti che non (ri-)conoscono più Gesù Cristo come il vivente. Siamo giunti ad una svolta che interpella ciascun battezzato a fare la propria parte perché la fede risplenda nel nostro tempo con la sua inesauribile forza di umanità e di pace per tutti. È necessario cambiare rotta su alcuni modi di fare e di pensare, altrimenti rischieremo di essere insignificanti per tante persone, rimanendo ai margini della vita reale della gente, con la conseguenza di essere calpestati e derisi perché diventati come il sale che non dà sapore”* (n. 22). Siamo chiamati tutti, senza riserve, verso un altro stile di Chiesa.

6. Stiamo vivendo un tempo straordinario. Non solo per gli sforzi grandi e l'impegno di tantissime persone per far ripartire le società di questa nostra terra, ma soprattutto perché, messi alla prova da mesi sul valore inestimabile della vita, ci viene data la possibilità, ciascuno per la sua parte, di progettare un futuro migliore insieme agli altri, per una società più giusta ed equa. Per noi cristiani, questo tempo, che è un cambiamento d'epoca, è un dono dello Spirito di Dio. È lui a creare le condizioni affinché possiamo offrire al mondo una testimonianza più incisiva e credibile della bellezza del vangelo di Gesù che non conosce vecchiaia e debolezza. Chi ha incontrato Gesù e ha accolto il dono della sua Pasqua, sa che non vi è realtà più grande che possa raggiungere gli uomini per dare loro amore e speranza. In questi tempi abbiamo anche riscoperto, con gioia, una Chiesa incarnata nel mondo, vicina alle persone, in particolare a chi si trova in difficoltà e inserita nel tessuto sociale. Questa è ancora la sua forza. Oggi più che mai percepiamo come la Chiesa e il mondo non sono in contrapposizione ma in una relazione di reciprocità, così che la Chiesa è chiamata ad adattarsi e ad acculturarsi in contesti sempre nuovi e mutevoli, cercando di discernere ciò che il Signore ci chiama a vivere in queste nuove condizioni di vita. Aiutati dal Concilio Vaticano II, siamo chiamati a mettere in luce con più forza e chiarezza la comune vocazione battesimali di ognuno e la Chiesa come mistero di comunione, popolo di Dio in cammino, peregrinante su questa terra e come realtà che sempre deve riformarsi. Il contesto di 'fluidità' della società odierna non ci permette più di

rimanere fermi alla finestra e guardare ‘da lontano’ la vita che scorre, fermandosi a stili pastorali del passato. Ci è chiesto di essere una Chiesa in cammino, in ascolto dello Spirito per discernere come realizzare la nostra missione nei contesti odierni, trovando percorsi e cammini nuovi per riconquistare credibilità, maggiore incisività e passione nell’annuncio e nella testimonianza. Non possiamo più fermarci a considerare la Chiesa come una vecchia fotografia, in maniera statica, ma una Chiesa in pellegrinaggio, in uscita costante, che si mette in ascolto della realtà, del mondo e delle persone, con un approccio generativo che la vede costantemente rinascere e reinventarsi, fedele alla Chiesa delle origini e tramite l’azione dello Spirito Santo portare la novità nella continuità.



*Essere una Chiesa in cammino,
in ascolto dello Spirito*

”

IL CAMMINO SINODALE DELLA NOSTRA DIOCESI

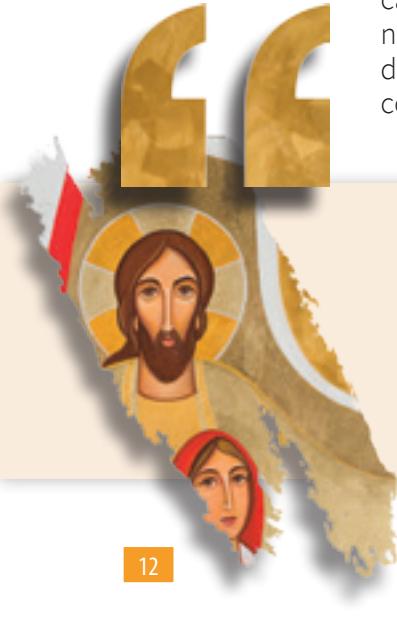
7. Consapevoli di tutto questo, ***abbiamo sentito il bisogno di avviare anche per la nostra Chiesa diocesana di Concordia-Pordenone il cammino sinodale, in vista di alcune scelte da maturare insieme***, per il futuro e il bene della nostra Chiesa, nella consapevolezza della necessità di riannunciare il Vangelo. In uno dei testi più importanti del suo pontificato – il discorso pronunciato il 17 ottobre 2015 durante il secondo Sinodo sulla famiglia, in occasione dei 50 anni dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi – papa Francesco ha dichiarato: “*Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio*”. Anche alcuni vescovi, nell'ultima assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, hanno individuato proprio in questa situazione di crisi, di ricerca di senso e di rinnovamento ecclesiale e pastorale, uno dei motivi per avviare il cammino sinodale: non è possibile pensare di poter offrire risposte a domande così radicali o attuare nuove scelte pastorali senza accrescere la propria credibilità, senza vivere una seria conversione, senza cambiamenti nella vita ecclesiale e delle nostre comunità, senza azioni e gesti concreti di rinnovamento.

8. Il tema del Cammino Sinodale che si concluderà con l'Assemblea, ripropone l'immagine dei discepoli di Emmaus, che dopo l'incontro con il Risorto, ritornano a Gerusalemme, da dove erano partiti: **RIMESSI IN CAMMINO PER UN NUOVO ANNUNCIO DEL VANGELO** (Luca 24,13-33). Al cuore dell'annuncio del Vangelo troviamo la presenza viva del Risorto che libera dalla morte, dalla paura e dalla tristezza. Una presenza che porta gioia: “*I discepoli gioirono al vedere il Signore*” (v. 20). È una felicità improvvisa, capace di riscaldare il cuore e di riaccendere il coraggio della testimonianza. Gesù ridona ai presenti lo Spirito Santo richiamando così l'atteggiamento creativo di Dio e inviando i discepoli in missione. Anche la nostra esperienza sinodale dovrà mettere al centro l'accoglienza e l'incontro con Gesù Risorto, il vivente, che anche oggi effonde il suo Spirito, inviando la Chiesa ad essere testimone coraggiosa del suo messaggio di amore. **È Gesù risorto che ci rimette in cammino, come ha fatto con i due discepoli di Emmaus** dopo averlo riconosciuto, per aiutarci a vivere in pienezza la nostra vocazione umana e cristiana, che non può essere vissuta se non nel cammino che ci riconsegna la gioia di essere comunità. Un cammino che ci permette di vivere la comunione, che è la natura della Chiesa, riflesso dell'amore trinitario. Gli uomini e le donne, infatti, sono stati definiti ‘viator’, persone che camminano. Come Chiesa siamo il popolo di Dio, che, ci ricorda il Vaticano II, che è corpo di Cristo che cresce nella storia e “**prosegue il suo pellegrinaggio**” (Lumen Gentium 8), annunziando a tutte le genti il Vangelo del Signore Gesù, morto e risorto per tutti gli uomini e donne di tutti i tempi. Non è solo un camminare fisico, ma è un itinerario dell'anima, della mente e del cuore.

9. Parlando ai vescovi brasiliani il 27 luglio 2013, papa Francesco ha proposto l'icona di Emmaus come chiave di lettura del presente e del futuro. Nel domandarsi cosa fare, di fronte a quanti oggi abbandonano la Chiesa e fuggono da essa, ha detto: “**Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infelice, incapace di generare senso. ... Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia,**

di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus. Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incanto per la loro bellezza? ... Serve una Chiesa capace ancora di accompagnare il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono di Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siano orfani! In essa siamo nati. Dov'è la nostra Gerusalemme, dove siamo nati? Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore” (n. 3).

10. Il prolungarsi della pandemia e la scelta della Chiesa italiana di prevedere un cammino sinodale nazionale, ci ha fatto ripensare alle tappe del nostro cammino. Ne abbiamo parlato in una recente riunione della Segreteria Generale dell'Assemblea Sinodale. Ci si è accordati di diluire il tempo del cammino sinodale, che presumibilmente si concluderà alla fine del 2023. Abbiamo davanti due anni pastorali interi per rimetterci in cammino, per confrontarci serenamente e per individuare alcune scelte pastorali per il prossimo futuro. Cammino che sarà fatto nei prossimi due anni pastorali dai delegati dell'Assemblea sinodale che saranno scelti entro la fine di quest'anno e da tutte le comunità parrocchiali, dai gruppi, associazioni e movimenti, da coloro che lo desiderano. Il cammino sinodale potrebbe e dovrebbe essere un percorso di discernimento e di conversione, tale da costituire una forza propulsiva per quei cambiamenti necessari alla nostra Chiesa e alle nostre comunità. Siamo certi che tale cammino ci aiuterà a diventare comunità cristiane capaci di uno sguardo nuovo sulla realtà e sulle persone, capaci di ascolto, nella piena corresponsabilità e partecipazione di tutti e nella valorizzazione delle diverse ministerialità. Sarebbe bello che questo cammino rendesse la nostra Chiesa diocesana e le nostre comunità parrocchiali capaci di rigenerare nelle persone un'attesa nei confronti del Vangelo, della vita ecclesiale e del mondo intero.

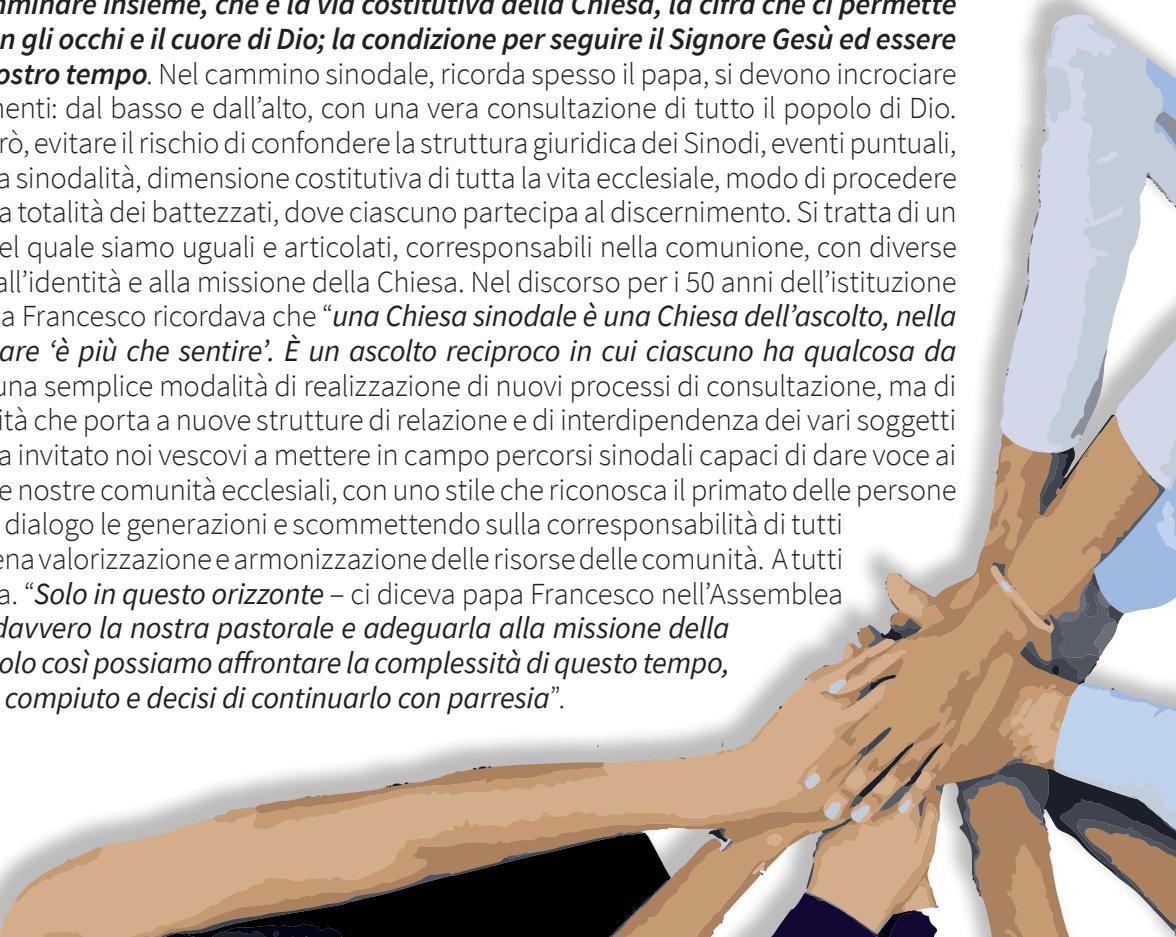


RIMESSI IN CAMMINO PER UN NUOVO ANNUNCIO DEL VANGELO

ASCOLTO E SINODALITÀ

11. *Due parole ci accompagneranno nel cammino: ASCOLTO e SINODALITÀ.* Il prossimo anno pastorale 2021-2022 sarà l'anno dell'Ascolto, mentre il 2022-2023, dopo aver raccolto nello STRUMENTO DI LAVORO le proposte maturate nell'ascolto comune, i delegati vivranno le due fasi dell'Assemblea sinodale, accompagnati dalla riflessione, dal cammino e dalla preghiera di tutte le comunità e i gruppi. Infatti si tratta principalmente di vivere un cammino e non solo un evento, perché è in gioco la forma della Chiesa a cui lo Spirito ci chiama in questo tempo. Così si è espresso il presidente della CEI card. Bassetti nell'assemblea di maggio 2021: *"Il 'cammino sinodale' rappresenta così quel processo necessario che permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile, perché attento ai complessi cambiamenti in atto e desideroso di dire la verità del Vangelo nelle mutate condizioni di vita degli uomini e delle donne del nostro tempo"*. Prima di soffermarci un po' di più sul tema dell'Ascolto che ci accompagnerà in quest'anno, desidero dire una parola sul metodo e sullo stile della sinodalità, che siamo chiamati ad assumere non solo per l'Assemblea sinodale, ma per la vita della Chiesa nei prossimi anni.

12. *Sinodo significa camminare insieme, che è la via costitutiva della Chiesa, la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo nostro tempo.* Nel cammino sinodale, ricorda spesso il papa, si devono incrociare e armonizzare i due movimenti: dal basso e dall'alto, con una vera consultazione di tutto il popolo di Dio. Dobbiamo, fin da subito, però, evitare il rischio di confondere la struttura giuridica dei Sinodi, eventi puntuali, operativi e strutturati, con la sinodalità, dimensione costitutiva di tutta la vita ecclesiale, modo di procedere della Chiesa che coinvolge la totalità dei battezzati, dove ciascuno partecipa al discernimento. Si tratta di un 'noi ecclesiale' all'interno del quale siamo uguali e articolati, corresponsabili nella comunione, con diverse responsabilità in rapporto all'identità e alla missione della Chiesa. Nel discorso per i 50 anni dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, papa Francesco ricordava che *"una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare"*. Non si tratta di una semplice modalità di realizzazione di nuovi processi di consultazione, ma di un cambiamento di mentalità che porta a nuove strutture di relazione e di interdipendenza dei vari soggetti ecclesiali. Il card. Bassetti ha invitato noi vescovi a mettere in campo percorsi sinodali capaci di dare voce ai vissuti e alle peculiarità delle nostre comunità ecclesiali, con uno stile che riconosca il primato delle persone sulle strutture, mettendo in dialogo le generazioni e scommettendo sulla corresponsabilità di tutti i soggetti ecclesiali, nella piena valorizzazione e armonizzazione delle risorse delle comunità. A tutti è chiesto un cambio di rotta. *"Solo in questo orizzonte – ci diceva papa Francesco nell'Assemblea CEI – possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscenti per il percorso compiuto e decisi di continuarlo con parresia"*.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

13. *Al cuore della sinodalità papa Francesco pone l'ascolto*, un ascolto reciproco tramite il quale si esercita l'ascolto dello Spirito Santo e l'ascolto degli altri. Possiamo dire che l'ascolto è la condizione necessaria e indispensabile per vivere e rendere capillare la sinodalità. Questo significa far parlare tutti quelli che lo desiderano, dare delle opportunità a tutti creando dei luoghi e dei tempi di ascolto, mirando ad un ascolto profondo della gente e sperando che non si arrivi solo ai praticanti. Nell'iniziare la fase dell'ASCOLTO, abbiamo una certezza: lo Spirito Santo che parla sempre alla sua Chiesa. Sì, parla sempre! Lo ricorda il libro dell'Apocalisse, nelle lettere alle sette chiese che si concludono sempre con la stessa espressione: “*chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*” (Apocalisse 2,7 e seguenti). Può sembrare che il linguaggio dell'Apocalisse, simbolico e così enigmatico, sia poco concreto e scarsamente utile a interpretare la nostra realtà. Ma una lettura più attenta ci aiuta a comprendere che quell'invito, così insistente e ripetuto, ad «ascoltare», ha una lunga storia dietro di sé e vuole esprimere il perenne valore umano e relazionale dell'ascolto.

14. *Sarà sufficiente rammentare il grande comandamento d'Israele, lo «Shema' Israel»*, che è anche la preghiera più importante con la quale, anche oggi, i fratelli ebrei scandiscono le loro giornate: “*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore*” (Deuteronomio 6,4). La fede di Abramo, nostro padre nella fede, non inizia con una visione soprannaturale, né come conclusione di un qualche ragionamento particolarmente azzecato. Abramo parte dalla sua terra, fidandosi della voce di Dio, senza averlo toccato o visto. Con questa fiducia nella sua voce riceve suo figlio Isacco, contro ogni evidente ragionevolezza umana, e la benedizione promessa di essere padre di una moltitudine di popoli, numerosi come le stelle del cielo (cfr. Genesi 15,5). Non di meno, il grande Mosè, ricevendo la chiamata sul Monte Oreb, si sente dire da Dio queste parole: “*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze*” (Esodo 3,7). Dio è il primo ad ascoltare il grido dei poveri ed è pronto ad intervenire nella storia umana, suscitando uomini e donne capaci di essere portatori di fiducia e di speranza in un mondo lacerato da ingiustizie, divisione e discordie. Se poi rileggiamo le pagine dei profeti, ci si accorge di quanto centrale sia l'ascolto come base dell'esperienza di fede per tutto il popolo. Isaia, con efficacia poetica, dice: “*Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna.*” (Isaia 55,3). Ascoltare significa vivere. Non si è vivi se non si entra nella dinamica dell'ascolto che crea dialogo e apre la conoscenza di persone e situazioni. Anche i libri sapienziali insistono continuamente sull'importanza dell'ascolto e continuamente invitano ad esercitarsi quotidianamente in questo atteggiamento per ottenere la sapienza del vivere. Basti ricordare il Salmo 95, che apre ogni giorno la Liturgia delle Ore: “*Ascoltate oggi la sua voce!*”. Tutta la storia d'Israele sembra scritta per dirci che la fede in Dio nasce dall'ascolto di lui, che sa per primo mettersi in ascolto delle sofferenze del popolo e sa trovare persone disponibili che grazie all'ascolto della sua parola e della sua proposta di vita diventano protagonisti di una nuova stagione di libertà, di giustizia e di guarigione per tutto il popolo.

15. Gesù di Nazareth concepisce la sua missione in piena continuità con la storia del suo popolo. Quando viene interrogato sul primo e più importante dei comandamenti non dimentica di introdurre che l'amore a Dio *“con tutto il cuore”* inizia con *“Ascolta Israele”* (Marco 12,29). Solo con questa premessa, quella dell'ascolto comune, fatto insieme come popolo, l'amore a Dio e l'amore al prossimo diventano possibili e concreti. Infatti, se pensiamo anche alle nostre esperienze personali, chi di noi potrebbe dirsi amato se innanzitutto non viene accolto e ascoltato da qualcun altro che si è reso disponibile e ha dedicato tempo ed energie per darci uno spazio di esistenza nella sua vita? Il ministero pubblico di Gesù, in un momento cruciale e di grande crisi della fede dei discepoli, riceve una spinta importante e un sigillo che toglie ogni incertezza. Dopo quel momento essi riprendono fiducia nel loro maestro e continuano a camminare con lui. Sul monte Tabor, luogo della trasfigurazione, una voce esce dalla nube e ingiunge: *“Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”* (Marco 9,7). Pur contemplando con i loro occhi uno spettacolo straordinario, Gesù rivestito di luce, viene chiesto loro di non fermarsi a ciò che guardano, ma di ‘ascoltare’ la persona del loro Maestro. Quello che il Figlio di Dio dice, con le parole e tutta la sua persona, è più importante che vederlo trasfigurato di gloria. Gesù stesso, nel suo ricco insegnamento, invita a prestare attenzione a come si ascolta, perché ciascuno riceve, cioè comprende, secondo la propria capacità di ascoltare con disponibilità quanto gli viene detto: *“Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere”* (Luca 8,18).

SHEMA' ISRAEL



16. Anche san Paolo, ben radicato nella fede ebraica, una volta diventato apostolo di tutte le genti, raccolgono con una felicissima espressione sintetica l'esperienza del suo essere credente e del suo essere apostolo: “*La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*” (Romani 10,17). E nei versetti precedenti aveva detto che nessuno può ascoltare se non c'è nessuno che annuncia, e non c'è nessuno che annuncia se non vi è qualcuno che manda. Paolo era uno che conosceva bene lo Shema' e lo recitava spesso, ma, una volta raggiunto dalla persona di Gesù, e si è lasciato coinvolgere da lui, rendendosi conto che la sua vita era dedicata a proclamare la buona novella del Figlio di Dio, morto e risorto per ogni uomo. Un apostolato, come ci raccontano tutte le sue lettere, che non è una comunicazione unidirezionale, ma che ha al suo interno l'annuncio pasquale reso credibile attraverso l'ascolto attento delle situazioni e delle perplessità, dei problemi, delle domande delle comunità cristiane da lui fondate. Cosicché il suo annunciare Cristo era intrinsecamente legato ad un ascolto attento delle situazioni concrete e particolari di ogni persona che si rivolgeva a lui. Mentre annunciava la Pasqua di Gesù, dono per l'umanità, non poteva restare sordo al grido del suo popolo e delle comunità nelle quali affioravano sempre problemi e difficoltà, sotto pena di far perdere la credibilità di quanto proclamava.

17. Il cammino sinodale della nostra Chiesa diocesana intende vivere un'esperienza ben inserita in queste radici della storia biblica, perché sappiamo che la fede della nostra gente nasce dall'aver accolto e ascoltato il buon annuncio di Gesù morto e risorto, grazie a coloro che lungo i secoli sono stati inviati da lui per annunciare la buona novella. *Dopo anni, secoli di vita cristiana, ora ci ritroviamo come in un guado, come bloccati dal procedere in avanti perché tentati di guardare in un passato che non c'è più.*

Domandiamoci:

- *Perché Dio viene ancora ignorato o temuto come un pericolo per la vita umana?*
- *Quali esigenze e forme di spiritualità stanno emergendo?*
- *Perché le persone, invece di essere viste come una possibilità per vivere la dimensione della fraternità, sono viste ancora minacce o, peggio ancora, persone da sfruttare e usare per i propri illusori interessi che non danno se non la soddisfazione di un momento?*
- *Perché, in tante relazioni e in tanti ambienti si fa così fatica a vivere la riconciliazione e la beatitudine dei costruttori di pace?*
- *Come mai molti non rispondono, non sentono, non si lasciano attrarre dalla forza dell'amore di Dio che in Cristo fa nuove tutte le cose?*

Forse, non è che ci manca oggi chi annuncia, con la vita e la parola - come diceva S. Francesco ai suoi frati - che la vita in Cristo è portatrice di solidarietà e vita a tutti? Non mancano nemmeno oggi i testimoni credibili della bellezza semplice e inesauribile di essere discepoli di Gesù, il crocifisso-risorto che vive sempre per intercedere a nostro favore. Ma la proposta evangelica non è forse per tutti? C'è da chiedersi se lo conosciamo abbastanza e se le nostre incertezze e titubanze ad essere suoi testimoni nel nostro tempo non sono altro che il frutto di un ascolto distratto e poco attento di lui e dei fratelli che sono accanto a noi.

18. Rimettere al centro del nostro rapporto di fede e del nostro cammino ecclesiale Gesù, significa *rimotivarci ripartendo da un ascolto più attento della sua parola, non solo di quella della Sacra Scrittura che viene pro-*

clamata nella Chiesa, ma anche di quella sua parola viva che parla nella storia. Sì, è vero, non è più presente fisicamente in mezzo a noi come lo era con i suoi discepoli in terra di Palestina. Risorgendo dai morti, però, ha assicurato di accompagnare e sostenere i suoi dando loro i mezzi necessari per rimanere sempre in ascolto della sua voce. “Le pecore seguono il buon pastore perché conoscono le sua voce” (Giovanni 10,4).

19. Della sua parola viva nella comunità cristiana, abbiamo **testimonianza nel libro degli Atti**, al capitolo 15 versetti 1-22, dove si narra della prima riunione apostolica, a Gerusalemme.

¹Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: “Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”.

²Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. ³Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. ⁴Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. ⁵Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: “È necessario circoncidere e ordinare loro di osservare la legge di Mosè”. ⁶Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

⁷Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: “Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede.

⁸E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; ⁹e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. ¹⁰Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro”.

¹²Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. ¹³Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: “Fratelli, ascoltatemmi. ¹⁴Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. ¹⁵Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

¹⁶Dopo queste cose ritornerò e riedificherò

la tenda di Davide, che era caduta;
ne riedificherò le rovine e la rialzerò,

¹⁷perché cerchino il Signore anche gli altri uomini
e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,
dice il Signore, che fa queste cose,

¹⁸note da sempre.

¹⁹Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ²⁰ma

solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe”.

²²Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia in sieme a Paolo e Barnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

20. La discussione, che assume torni aspri, sorge ad Antiochia di Siria, e riguarda il modo con il quale la fede deve essere vissuta. Perfino Luca, che sottolinea volentieri l’armonia nella comunità, in questo caso dice che “*dis-sentivano e discutevano animatamente*” (v.2) senza paure o timidezze. Discussione che non rimase sterile e semplicemente animata dallo spirito di chi ha l’ultima parola, ma con la voglia di arrivare ad un punto d’intesa comune che permettesse a tutti di essere ascoltati e di trovare soluzioni inclusive senza escludere nessuno. ***I rappresentanti delle varie posizioni nella comunità di Antiochia non rimasero prigionieri delle loro opinioni, né delle loro certezze, ciascuno per la sua parte, ma, discutendo insieme, chiesero di potersi confrontare con la comunità di Gerusalemme.*** Lì c’erano gli apostoli e gli anziani che potevano dare criteri importanti per vivere in se stessi lo stile con il quale Gesù si metteva in ascolto delle persone. Da molti il capitolo 15 degli Atti è considerato come l’origine dei sinodi nella Chiesa, ma questa sarebbe una visione un po’ riduttiva e soprattutto non rispettosa della storia. Forse è più corretto dire che Atti 15 tratteggia alcuni criteri permanenti, per ogni stagione della vita della Chiesa, perché, come ha ben espresso Giovanni Crisostomo, la Chiesa possa essere detto ‘sinodo’ (Synodos), cioè cammino fatto insieme.



CRITERI PER IL NOSTRO ASCOLTO

21. Questi quattro criteri ricordati da Luca, possono essere utili per vivere il momento dell'ascolto, fondamentale per il cammino sinodale che stiamo vivendo. ***Innanzitutto la libertà di confrontarsi e di poter discutere con grande franchezza i problemi emergenti.*** Non ci sono spiriti compiaciuti o timorosi di poter offendere qualcuno – perché non è questa l'intenzione – né, da parte dei capi, gelosie e piccolezze da sentirsi messi in discussione nella propria autorità. La verità si cerca insieme guidati dallo Spirito che sa parlare ovunque e sa comporre in unità il servizio di chi guida con il lavoro di chi vive la propria testimonianza cristiana con semplicità e gioia. Se c'è una paura o timore da allontanare è proprio lo spirito della compiacenza, per cui si parla o si tace per non esporsi troppo e non passare per persone sgradite. Nello stesso tempo va tenuto a freno ogni desiderio di protagonismo, perché le assemblee ecclesiali non sono il palcoscenico che non si riesce a trovare da altre parti. Chi viene a far parte della Chiesa sa di essere membro indispensabile per tutto il corpo, ma, come ricorda Paolo in 1Corinzi 12, ogni membro ha il suo valore perché inserito nel corpo, e perciò, interesse di ciascuno è la salute e la costituzione del corpo nella sua interezza. I protagonisti dividono, la franchezza di ciascuno, nella verità e con carità, costruiscono ed edificano la Chiesa.

22. ***Un secondo criterio*** descritto da Luca, conseguente alla libertà responsabile di cui ciascun discepolo è portatore, ***è il confronto con la Chiesa madre, quella di Gerusalemme, dove ci sono gli apostoli e gli anziani che, radunandosi, custodiscono e alimentano la vita in Cristo.*** Non c'è comunità cristiana, degna di questo nome, che possa pensare se stessa come svincolata dalle proprie radici, autonoma e indipendente da qualsiasi riferimento ecclesiale più ampio. Nessuna chiesa particolare, infatti, può pensarsi senza la Chiesa universale. Nessuna comunità cristiana, parrocchia, movimento, convento, monastero può pensare di essere la fonte in se stessa della verità cristiana. Cristo ha mandato per primi gli apostoli e perciò loro, e chi ha il loro posto nella Chiesa, sono il punto di riferimento costante, perché solo con loro si può avere la garanzia che ogni decisione presa possa essere secondo il mandato di Cristo. Per dirla con le parole di Papa Francesco: nessuno deve ammalarsi di autoreferenzialità, ma tutti siamo chiamati a coltivare la coscienza di essere legati e interdipendenti. Lo ricordava anche il documento della CEI, il volto missionario, quando dice che nessuna comunità cristiana può pensare di vivere autonoma e indipendente, come se fosse completamente autosufficiente. Il libro degli Atti, concentrando la discussione a Gerusalemme presso Pietro e Giacomo, con gli anziani, fa comprendere che non è lo spirito del tempo, con le sue mode e filosofie a dettare le regole nella Chiesa di Gesù, ma è il radicamento nell'esperienza apostolica, fatta di persone vive, veri discepoli di Gesù, che mai mancano in nessuna stagione.

23. ***Un terzo criterio per discernere anche oggi la volontà di Dio è il continuo dialogo e confronto tra il nostro vissuto e la Parola di Dio ascoltata nella comunità (storia e Parola).*** Ascolto che si apre in due direzioni: la prima è l'ascolto della esperienza di Pietro con Cornelio a Cesarea marittima. Lì egli ha assistito alla discesa dello Spirito Santo, come era successo a Pentecoste, su dei pagani che ascoltavano l'annuncio di Gesù. Pietro, un giudeo, non poteva negare di riconoscere che quello Spirito ricevuto nel cenacolo era lo stesso Spirito che quel centurione pagano riceveva mentre gli annunciava la Pasqua di Cristo. L'altra direzione dell'ascolto è la parola profetica ricordata

dall'apostolo Giacomo, il capo di quella comunità di Gerusalemme. Egli ricorda che quell'esperienza narrata da Pietro non è una novità improvvisa, ma corrisponde ad un piano di Dio anticipato e profetato secoli prima. Dio non agisce in modo irragionevole né contraddittorio, ma, sorprendendo sempre, fa sì che quanto egli costruisce nella storia venga custodito e si sviluppi in una crescita sempre maggiore. **Dunque questa duplice direzione dell'ascolto, della storia e della parola di Dio, pur non assimilabili sullo stesso piano, vengono ricordati da Luca come elementi essenziali per camminare insieme nella luce di Cristo.**

24. Si può vedere un **ultimo criterio: Il discernimento chiede cambiamento e il cambiamento chiede una disponibilità ad accogliere il nuovo, già presente nel piano di salvezza di Dio.** Il dialogo tra l'esperienza di Pietro e la memoria portata da Giacomo getta una luce positiva sull'inedita attività di Barnaba e Paolo che aveva creato sconcerto e suscitato perplessità. Nell'assemblea apostolica si comprende che lo Spirito Santo aveva preparato bene il terreno e aveva posto tutti i semi necessari, perché il frutto della missione cominciasse a fiorire attraverso l'impegno di chi si era reso disponibile ad andare ad annunciare Cristo. Questo ci deve far riflettere su come noi siamo capaci di vedere i segni dello Spirito nel nostro tempo, perché essi non mancano. Non possiamo nasconderci dietro al fatto che molto spesso siamo ciechi e sordi, perché ci siamo dimenticati di ascoltare la Parola di Dio nella Sacra Scrittura e non abbiamo fatto tesoro di quanto il Signore ci ha fatto vivere ed esperimentare nella nostra esistenza, anche dell'esperienza di Chiesa che abbiamo alle spalle. Ascoltiamo poco perché non solo siamo



*Il discernimento chiede cambiamento
e il cambiamento chiede una
disponibilità ad accogliere il nuovo*



distratti, ma perché dimentichi del bene ricevuto. L'apostolo Giacomo infatti ammonisce: “*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla*” (Giacomo 1,22-24).

25. *Il tempo di ascolto che abbiamo già iniziato a vivere nel cammino sinodale in questi ultimi mesi e che ci vedrà impegnati anche in quest'anno pastorale, vuole essere un momento di vita apostolica che viviamo insieme per essere Chiesa con lo stile voluto da Gesù e attuato dai suoi in quella riunione di Gerusalemme.* Lo Spirito Santo che guida e sostiene la Chiesa aiuterà anche noi a vivere, come è successo agli inizi dell'esperienza della Chiesa, il cammino di rinnovamento partendo dall'ascolto di quello che lo Spirito ci dice e dall'ascolto tra di noi, con lo stile della sinodalità. Il libro degli Atti degli apostoli ci propone un tipo particolare di rapporti tra i membri della Chiesa che è caratteristico della sinodalità: la cooperazione organica e strutturata di tutti, sotto la presidenza degli apostoli, in vista di un'azione comune, nessuno agisce in forma solitaria, ma in maniera solidale. Ogni volta che si presenta una crisi o che si deve prendere una decisione importante, si raduna la Chiesa, si invoca lo Spirito, si dà la parola a tutti, si ascolta la Parola e si discerne. Poi si prende la decisione. In questo modo ognuno diviene presente dell'atto dell'altro senza autonomie e scelte solitarie. Una modalità del tutto originale che si rifà alle parole e allo stile di Gesù. “*Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve*” (Luca 22,26).

26. *L'atteggiamento di ascolto, tanto nei confronti della Parola che della vita, è essenziale, per poter entrare in una relazione autentica con il Signore e con gli altri.* La richiesta del re Salomone, ‘dammi Signore un cuore che ascolta’ (cfr. 1Re 3,9), è una preghiera di invocazione che possiamo pronunciare prima di ascoltare la parola di Dio, di sostare in preghiera, di visitare un malato, di un incontro comunitario, o semplicemente ogni volta che dobbiamo entrare in contatto col nostro prossimo. Quando siamo soli, questa richiesta può diventare la nostra preghiera abituale per ottenere di restare attenti nel profondo del cuore, che ascolta senza sosta, di fronte al Signore. Occorre allora predisporci a un ascolto profondo della sua Parola e della vita, prestare attenzione anche ai dettagli della nostra quotidianità, imparare a leggere gli eventi con gli occhi della fede, e mantenersi aperti alle sorprese dello Spirito. Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* ha consegnato alla Chiesa il compito di un duplice ascolto: ascoltare la Parola di Dio e ascoltare il popolo. Il papa ci chiede di cercare e di nutrire “*una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio*” (n. 154), per cercare di scoprire ciò che il Signore ha da dire. In questo modo, l'ascolto della Parola di Dio ci rende capaci anche di un ascolto reciproco, aiutandoci a trovare nelle vicende della nostra vita la traccia dell'amore di Dio, della sua presenza e della sua azione con noi ed in noi. Stare con una certa regolarità assieme al Signore ci insegna a vedere le nostre relazioni e la nostra storia con uno sguardo nuovo, a scoprire in esse tutte le potenzialità di bene.

27. Per vivere in modo autentico e fruttuoso il confronto in comunità nell'esperienza di ascoltare ed essere ascoltati, mi permetto richiamare alcuni atteggiamenti indispensabili e doverosi ed offrire alcune indicazioni e strumenti pratici per lo svolgimento del momento dell'ascolto. Sorprende che papa Francesco, fin dall'inizio, quando parla di sinodalità e di ascolto, li indichi con una frase, accompagnata dal gesto della mano che sale gradualmente dal basso verso l'alto: ***"Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto"*** (all'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2021). Questo significa rendere capillare la sinodalità, far parlare tutti quelli che lo desiderano, dare delle opportunità a tutti creando dei luoghi e dei tempi di ascolto, mirando ad un ascolto profondo della gente, sperando che non si arrivi solo ai praticanti. Per comprendere ancora meglio come attuare l'ascolto, risentiamo alcuni suggerimenti che il papa ha dato alla Chiesa italiana nel Convegno di Firenze il 10 novembre del 2015. ***"Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG, 227)". ... Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello".***

28. Le nostre comunità, in primis le parrocchie e unità pastorali, dovranno essere delle cinghie di trasmissione e punti di raccolta molto importanti, perché attraverso di esse ***"vorremmo arrivare là dove di solito non si arriva, per ascoltare nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ambienti più impensati. Nessuno si dovrà sentire dimenticato o escluso."*** Invito tutti a trovare dei momenti e delle occasioni per dedicare del tempo in cui si dà spazio agli altri, perché così si diventa più ricchi dei doni dello Spirito che abita in ciascuno di noi. Vivere bene questa fase di ascolto significa essere già in sinodo, perché non si cammina insieme se ciascuno ascolta solo se stesso o qualcun altro, ma si cammina insieme se ciascuno si rende disponibile ad accogliere l'altro e anche a lasciarsi modificare, cambiare dal bene che si può ricevere. La missione della Chiesa non fu più la stessa dopo quella riunione di Gerusalemme, anzi cambiò radicalmente nella sua prassi e nel suo modo di approcciarsi ai problemi.

29. Perché questa fase dell'ascolto possa essere utile e portare frutto, è necessario dedicare del tempo alla preparazione. ***"Il luogo ideale è il Consiglio Pastorale Parrocchiale e di Unità Pastorale.*** Concretamente:

- ***"durante i mesi di ottobre e novembre,*** è opportuno che i Consigli si ritrovino più volte per iniziare un dialogo e un confronto tra i consiglieri sulle varie tematiche e domande che si trovano nei due quaderni di lavoro

predisposti per l'Assemblea sinodale. Non è necessario prendere in considerazione tutte le tematiche o le domande contenute, ma alcune che si ritengono più urgenti e necessarie.

- È altrettanto necessario che i Consigli riflettano su come realizzare l'ascolto nella propria comunità parrocchiale o unità pastorale. **Da ottobre fino alla Pasqua 2022**, i Consigli individuino alcuni centri e luoghi dove si realizza l'ascolto. Siano incontro per persone che abitualmente frequentano e operano in parrocchia (esempio: catechisti, gruppi famiglie, anziani, giovani, animatori gruppi Caritas, ecc.) e anche altre persone e categorie di persone (es: operai, insegnanti, professionisti in genere, medici e infermieri). È opportuno che il Consiglio Pastorale individui alcune tematiche specifiche e domande già enucleate nel secondo quaderno dell'Assemblea sinodale, per favorire il dialogo e il confronto. Sarebbe bello che ogni componente del Consiglio coordini un gruppo di ascolto, coinvolgendo il maggior numero di persone. Un segretario metta per iscritto quanto emerso, in quanto sarà utile per la stesura dello Strumento di lavoro dell'Assemblea sinodale.



30. *L'ascolto dovrà coinvolgere in prima persona non solo le parrocchie ma anche le diverse realtà associative presenti in parrocchia e nel territorio*, come le istituzioni civili e di categoria, i vari gruppi e associazioni ecclesiali, i gruppi di volontariato e del tempo libero, categorie che operano nel territorio della parrocchia, dell'unità pastorale, delle foranie. Invito i Consigli di pastorale parrocchiale e di unità pastorale a prendere contatto con i responsabili o la presidenza delle differenti realtà associative per consegnare il materiale, e concordare qualche momento di ascolto.

31. È necessario che **in ogni discussione si raccolgano per iscritto le riflessioni, proposte e quanto emerso e si consegnino alla Segreteria generale dell'Assemblea sinodale**, direttamente o tramite il parroco, utili e necessarie per la stesura dello Strumento di lavoro dell'Assemblea sinodale.

C O N C L U S I O N E

32. Guardiamo Maria, modello dell'ascolto. Leggendo i vangeli, colpisce il fatto che Maria non venga presentata come un soggetto di culto, ma piuttosto come una credente, anzi, come la credente: “*Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*” (Luca 1,45). Elisabetta riconosce che Maria per prima ha saputo accogliere e custodire la Parola fatta carne. Maria non ha compreso tutto e subito, ma, al contrario, ha dovuto riflettere in silenzio su parole ed eventi di cui non percepiva immediatamente il senso e la logica, come anche noi dobbiamo fare. Non si tratta dunque solo di ascoltare e nemmeno di farlo in modo prolungato. Esiste una dimensione ulteriore, che fa piuttosto riferimento alla qualità di questo atto. Maria, in questo vera figlia d’Israele, confrontava i fatti e gli eventi che aveva davanti a sé e che riguardavano il Figlio, con le Scritture che già conosceva, alla ricerca di luce, costruendo nessi e rapporti, magari a prima vista non evidenti, ma tuttavia reali. La fede di Maria è esemplare per ogni credente, e dunque valida e attuale anche per noi oggi. Affidiamoci a Lei e con piena disponibilità lasciamoci condurre dal soffio dello Spirito.



V A D E M E C U M A S C O L T O

A CURA DELLA SEGRETERIA GENERALE DELL'ASSEMBLEA SINODALE

"D A M M I O D I O U N C U O R E C H E A S C O L T A " (1 R E 3 , 9)

Uno dei bisogni fondamentali di ogni persona è di parlare e di parlare di sé. Per poter però comunicare bisogna che ci sia qualcuno disposto ad ascoltare.

Ascoltare correttamente sembra un atteggiamento passivo, ma è, invece, un atteggiamento attivo perché richiede una attenta presenza di sé ed un investimento delle proprie energie.

Saper ascoltare è saper far tacere sé stessi e dare precedenza all'altro. Offrire ascolto è offrire ospitalità.

S E N T I R E E D A S C O L T A R E

Nel sentire, il suono giunge fino a noi e ci tocca, noi lo avvertiamo, ne percepiamo le vibrazioni, ma possiamo continuare a fare ciò che stiamo facendo, a pensare a ciò cui stiamo pensando. L'interiorità rimane estranea. Nell'ascoltare, è ancora il suono che viene fino a noi, ma siamo anche noi ad andare verso di lui, lo accogliamo, lo consideriamo, ne cogliamo i significati e, forse, i messaggi.

Sentire consente di continuare a pensare ad altro, ascoltare non lo permette. Per ascoltare bisogna volerlo. L'ascolto perché sia tale ha bisogno di mettere in funzione tre dimensioni: l'uditivo, la mente (l'intelligenza), il cuore.

L'ascolto è un processo difficile perché richiede un decentramento, mettersi cioè dal punto di vista dell'altro e questo esige molto impegno perché non è un atteggiamento naturale e spontaneo, ma può essere appreso e poi messo in pratica.

Ci sono tre livelli di ascolto:

1. ascolto superficiale quando si è più concentrati su sé stessi che su ciò che l'altro ci sta dicendo;
2. ascolto parziale è l'ascolto del contenuto di ciò che viene detto, ma non delle risonanze emotive;
3. ascolto attivo: è quando si ascoltano le parole (il contenuto) e le risonanze emotive (il vissuto di chi sta parlando) e nell'osservazione si coglie anche il non verbale.

Potremmo quindi dire che l'ascolto attivo è il saper ascoltare in profondità, essere dalla parte di chi parla e sapere di non sapere. Ascoltare significa lasciare dire le parole, ascoltare il silenzio della presenza, ma anche dell'assenza. "L'ascolto è ospitale, discreto, ma potente, in quanto, se possiede l'amore dell'ascolto, è uno strumento trasformativo." (Dalle Parole al dialogo - Colombo)

L'ascolto è quindi un insieme di atti percettivi attraverso i quali entriamo spontaneamente o volontariamente in contatto con l'altro.

Attraverso l'ascolto si attivano sempre tre processi:

- **RICEZIONE DEL MESSAGGIO**

Disponibilità, empatia (atto di volontà, capacità di comprendere con sincero interesse come è fatto l'altro)
Attenzione non strutturata (non farsi condizionare da pregiudizi già strutturati).

- **ELABORAZIONE DEL MESSAGGIO**

Bisogna prestare attenzione a:

- La relazione che si instaura tra chi parla e chi ascolta
- Il contenuto, l'informazione trasmessa
- La richiesta implicita (che cosa mi sta chiedendo?)
- L'autorivelazione di chi parla, che cosa mi dice di sé.

- **RISPOSTA AL MESSAGGIO**

È fondamentale saper dare risposte adeguate.

L'ascolto efficace si attua perciò attraverso l'osservazione del:

verbale: ciò che viene detto

silenzio: ciò che non viene detto

paraverbale: come viene detto

non verbale: ciò che viene espresso dalla postura, dal corpo e dalla gestualità.

Un aspetto importante da tenere in considerazione è quello di saper prestare attenzione alle risonanze che suscita in chi ascolta ciò che viene comunicato.

È difficile ascoltare imparzialmente, senza interferenze o pregiudizi. Per questo è importante imparare a riconoscere i filtri che condizionano l'ascolto.

OSTACOLI ALL'ASCOLTO

Gli ostacoli più frequenti:

- l'ansietà: difficoltà ad ascoltare l'altro perché si è preoccupati per sé stessi per come si è percepiti;
- la superficialità: si fa fatica a scendere in profondità;
- la tendenza a giudicare: partendo dalle proprie convinzioni;
- l'impazienza: si interrompono gli altri prima che abbiano finito di parlare;
- la distrazione: la mente vaga altrove, impedendo l'attenzione a ciò che viene comunicato;
- la passività: avere uno sguardo distratto assente o sfuggente, compiere altre azioni durante l'ascolto, avere fretta nell'offrire soluzioni;
- la tendenza a selezionare: si risponde scegliendo un terreno conosciuto.

Una traccia metodologica possibile potrebbe essere attraverso questi 5 punti:

- 1.** considerazione positiva dell'altro, di chi sta parlando (considerare l'altro distinto da me e riconoscere la sua dignità).
- 2.** la sospensione del giudizio (quando si riceve un messaggio che va contro il nostro modo abituale di comprendere e di agire, è facile che le nostre reazioni modifichino il messaggio ricevuto. È importante non far coincidere la persona con il suo comportamento).
- 3.** prestare attenzione fisica e mentale (anche il corpo parla e si esprime).
- 4.** lasciar parlare.
- 5.** attendere prima di rispondere.

Il piano comunicativo non è uguale per tutti, si comunica in modi diversi.

Attenzione ai processi percettivi, la percezione è la modalità attraverso la quale entriamo in contatto con la realtà.

Ciò che percepiamo è influenzato da tre fattori:

- 1.** I NOSTRI SCHEMI MENTALI (cosa ho in testa, cultura, ecc.);
- 2.** IL NOSTRO STATO EMOTIVO (come sto in quel momento, sentimenti, ecc.);
- 3.** LA NOSTRA STORIA PASSATA (chi sono? il vissuto, le radici, l'esperienza di vita, ecc.)

ALCUNI MECCANISMI CHE METTIAMO IN ATTO (INVOLONTARIAMENTE) DURANTE LE NOSTRE PERCEZIONI

NEL PERCEPIRE LA REALTÀ NON SI È MAI COMPLETAMENTE OBIETTIVI

- Quando conosciamo dell'altro alcune caratteristiche e gli attribuiamo tutta la personalità, ad esempio cultura, provenienza,
- Quando ascoltiamo dell'altro solo ciò che ci dà ragione, non ci mettiamo in discussione;
- Quando facciamo di tutto perché l'altro sia come noi vogliamo, che risponda alle nostre aspettative;
- Quando ci si ferma alla prima impressione (impatto solo emotivo);
- Quando si ha la pretesa di sapere cosa l'altro sta pensando senza ascoltare.

L'ascolto è una carezza della comunicazione se è efficace è trasformativo.

Suggerimenti di metodo

Convocazione del consiglio pastorale

All'inizio dell'incontro dare spazio ad un breve momento di presentazione da parte di ogni partecipante (nome.. e da dove vengo..).

Consegna dell'obiettivo dell'incontro da parte del facilitatore/facilitatrice (parroco o chi per esso). Assicurarsi che l'obiettivo sia stato compreso (es: sono stato/a abbastanza chiaro/a?)

Il facilitatore coordina l'incontro dando la parola e cercando di dare un giusto tempo a tutti per intervenire.

Il facilitatore ascolta in modo accogliente, non interrompe e rilancia al gruppo i punti importanti emersi (tutto è importante). Rilanciare aiuta tutti a tenere l'attenzione.

Cerca con garbo di frenare chi parla troppo (es: interessante quello che stai dicendo se riesci a concludere così diamo la parola ad altri) e cerca di incoraggiare con delicatezza chi deve ancora parlare (esempio: se te la senti sarebbe importante poter ascoltare anche la tua opinione..)

Nel caso ci fosse un'esposizione non troppo chiara si potrà chiedere a chi sta parlando di ripetere il concetto (esempio: meglio non dire: non ti sei espresso bene, Ma: scusa non sono riuscito/riuscita a comprendere bene...)

Nel rilanciare i concetti emersi, il facilitatore cercherà di essere il più fedele possibile a ciò che è stato detto, darà così la possibilità a tutti di integrare o aggiungere.

Il facilitatore è tenuto ad ascoltare anche le eventuali critiche senza mettersi sulla difensiva, ascoltare quindi senza reagire in modo non positivo sapendo che anche le critiche possono far crescere.

Per la lettura attiva dei quaderni, l'ascolto attivo e la raccolta finale si potrebbero seguire queste tre direzioni:

- 1.** punti di forza:
- 2.** punti critici sui quali non si è d'accordo
- 3.** le novità da introdurre non presenti nel testo.

Quando parliamo di territorio è necessario rivolgere lo sguardo “oltre” i confini delle nostre parrocchie e delle nostre comunità. Il territorio - nel suo senso più ampio - le include ma non coincide esclusivamente con esse. Moltissime altre realtà lo vivono e lavorano per il suo bene e per la sua crescita esattamente come facciamo anche noi. Mettersi in ascolto del territorio comporta uscire dal nostro recinto dove ovviamente ci sentiamo al sicuro (quella che oggi si chiama comfort zone) e rivolgersi là dove non siamo più maggioranza, dove la nostra parola vale come quella di chiunque altro o, spesso capita, non sia nemmeno ben accolta o di interesse.

Ci sembra necessaria questa premessa perché bisogna che non si cada assolutamente nella trappola di ascoltare solo ciò che si vuole sentire o solo ciò che ci fa piacere. Occorre evitare di ascoltare solo i “nostri” sebbene questi operino sul territorio, ma rivolgersi con decisione e coraggio ad extra, verso ciò che in effetti non conosciamo. Senza questo, tutto il nostro lavoro sarebbe inutile e renderebbe improduttiva la fase di ascolto che stiamo vivendo.

Mettersi in ascolto del territorio significa anzitutto conoscerlo in ogni sua specificità. Potrebbe essere utile, prima di formulare una proposta di incontro, provare a suddividerlo. Probabilmente ci viene più facile comprenderlo per “enti”: il pubblico come il comune, la pro-loco, la scuola e il privato come fabbriche, negozi, studi medici ecc.

Di sicuro questa prima suddivisione ci aiuta ed è necessaria ma non è detto che sia esaustiva ed inclusiva di tutto il territorio.

Esso è infatti abitato da famiglie, coppie, single che non sempre riusciamo ad intercettare attraverso le attività parrocchiali, perché non frequentano o non sono per nulla interessati al messaggio cristiano. Oppure giungono a noi saltuariamente per ottenere servizi e/o sacramenti. Bisogna cercare di avvicinarsi a loro, instaurare un dialogo, coltivare una relazione nuova dove siamo noi mendicanti dell’attenzione dell’altro e non viceversa.

Appare chiaro dunque che i livelli sui quali lavorare per approntare una strategia di incontro sono almeno due: quello per categorie di persone e quello per individualità. Non sempre e non con tutti sarà possibile incontrarsi per categorie. Può essere più facile con le amministrazioni pubbliche, con le pro-loco, con il mondo del volontariato, con i lavoratori, con i pensionati ma con tanti altri residenti sul nostro territorio occorrerà incontrarli informalmente come piccoli gruppi di individui.

ESEMPI:

- Gli abitanti di un condominio non possono essere identificati in un’unica categoria perché si tratta di gruppi vasti e complessi fatti di giovani, adulti, anziani, bambini. Potrà essere una soluzione incontrare due/tre famiglie insieme e con loro parlare di qualche punto più interessante per la loro vita piuttosto che convocare tutto un condominio e rischiare di non portare a casa nulla! E così farlo a poco a poco con tutti. Sarà successiva

l'elaborazione delle risposte, dopo averne ascoltate il più possibile e aver colto anche le differenze di vedute tra le individualità al proprio interno. I genitori, se ci sono anziani, adolescenti, ammalati, diversamente abili.

- Per cogliere il pensiero di chi in effetti è fuori dai nostri radar sarà inutile provare ad organizzare degli incontri perché ovviamente questi non verranno mai. Un pensiero interessante da raccogliere sarà quello degli adolescenti e dei giovani ma come fare visto che si tratta forse dei più riluttanti alla vita della Chiesa? L'unica maniera che ci sembra di poter suggerire è che siano i nostri adolescenti e giovani a mettersi in ascolto in maniera informale come sanno fare loro. Teniamo conto e proviamo ad usare le piattaforme digitali per creare dei sondaggi dove essi si sentano più liberi di esprimersi senza giudizio e senza paura.



*Mettersi in ascolto del territorio
comporta uscire dal nostro recinto*

LETTURA ARTISTICO-SPIRITUALE DELL'IMMAGINE BIBLICA

A CURA DI CRISTIAN DEL COL, COMUNITÀ DI FRATTINA

INTRODUZIONE

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme». (Lc 24,30-33)

L'immagine biblica che accompagnerà il cammino sinodale 2021-2022 parte proprio da questo passo del vangelo secondo Luca che conclude il racconto dei due discepoli di Emmaus con il Risorto. Riconosciuto Gesù risorto attraverso la Parola ascoltata lungo il cammino e nel gesto del pane spezzato, i due discepoli vengono rimessi sul cammino del vangelo, nel buio della sera, per portare l'annuncio ai loro fratelli e sorelle di Gerusalemme. Le seguenti brevi note di commento desiderano essere uno spunto per la lettura dell'immagine e, soprattutto, per la preghiera personale e comunitaria. La lettura procede da sinistra verso destra scomponendo idealmente in 3 fasce verticali l'immagine e permettendo così una rilettura spirituale dell'intero racconto.

F A S C I A S I N I S T R A (L C 2 4 , 1 3 - 3 0)

Il disordine e l'oscurità. Lo sfondo scuro con elementi decorativi disordinati rappresenta il punto di partenza del racconto dei due di Emmaus: delusi per ciò che era successo a Gerusalemme sono tristi, smarriti, sfiduciati, ripiegati su se stessi e "in fuga".



La mano di Cristo e l'altare. Il Risorto si fa loro compagno di viaggio (tende la sua mano) non dando loro una pacca sulla spalla, ma offrendo un cibo maturo: attraverso le Scritture narra di sé. Questo scalda il loro cuore al punto che lo accolgono in casa. Lì nel gesto del pane spezzato lo riconoscono.

La presenza del Risorto. Dopo il riconoscimento il Risorto scompare dalla loro vista: infatti i due guardano avanti. Il Cristo è presente sullo sfondo (la presenza-assenza di Dio), ma non nella medesima forma materiale dei due discepoli. Infatti, i tratti della sua figura sono semplicemente accennati e il Signore sembra essere un tutt'uno con la croce dorata: lì contempliamo il Crocifisso-Risorto. Ciò dovrebbe guidare lo spettatore a riconoscere come ora il Risorto vive nel cuore dei discepoli e allo stesso tempo loro vivono in Lui, nel suo abbraccio che cura, vivifica e guida.



Rialzati. È la forza vivificante del Cristo che rialza e rimette in cammino i due. Lo si può vedere dal fascio bianco, segno dello Spirito Santo, che dall'alto a sinistra attraversa il discepolo e rinvigorisce la sua gamba.



La strada. Il cammino sul quale sono rimessi i due è quello del vangelo, cioè quello della Pasqua rappresentata dalla croce e dai piedi di Cristo sopra i quali la discepola mette i suoi.



Portatori di luce. I due annunciatori del Cristo risorto ripartono nel buio della notte. Ora sono senza paura e smarimenti di sorta perché in loro stessi dimora la luce del Risorto e tengono tra le mani il pane e il rotolo, rimandi all'Eucaristia e alla Parola di Dio luoghi privilegiati della presenza del Risorto nel quotidiano della storia.

Lo spettatore. I due annunciatori del vangelo hanno un messaggio da portare a Gerusalemme e da lì all'intera umanità (cfr. At 1). Nell'immagine si vede che i due guardano nella direzione dello spettatore: questa è la quarta dimensione dell'arte dove lo spettatore viene interpellato e reso parte della scena.



Il rotolo della Parola. Qui troviamo una piccola icona che ci apre al senso profondo dell'annuncio cristiano che i due stanno portando. L'immagine presenta il racconto di At 3,1-10 dove Pietro e Giovanni (una comunità che annuncia) non accontentano lo storpio nel suo bisogno di placare la sete di vita e senso con il palliativo di un'elemosina, ma offrono a lui tutto ciò che hanno di più caro, ciò che dà vita a loro stessi: Gesù Cristo risorto. Pietro e Giovanni offrono così ciò che a loro volta hanno ricevuto: l'esperienza viva e concreta di essere stati salvati e rimessi sulla strada del vangelo dal Signore. Fanno tutto ciò con la parola e con l'azione e in questo modo lo storpio viene incontrato da Cristo attraverso i due discepoli e, rialzatosi, va con loro al tempio che è Cristo stesso. È da notare come Pietro prenda la mano destra dello storpio: è un gesto di risurrezione che rimanda all'icona della Discesa agli inferi di Gesù, dove ad essere presi per il polso sono Adamo ed Eva ai quali il Risorto comunica la vita di Dio, quella dell'ottavo giorno.

C O N C L U S I O N E

In conclusione, dall'immagine si può cogliere lo stretto legame che intercorre tra l'essere resi da Cristo annunciatori del suo vangelo - a partire dall'incontro vivo con Lui - (scena evangelica dei discepoli di Emmaus nell'atto di incamminarsi per Gerusalemme) e la focalizzazione sul senso e il modo dell'essere evangelizzatori (immagine di Pietro e Giovanni con lo storpio). Per questo può risultare fruttuoso, in questo tempo di cammino sinodale, sostare sulle figure dell'annunciatore del vangelo e di colui che riceve l'annuncio, entrambe condizioni appartenenti a ciascun cristiano e realtà all'interno delle quali il Signore continuamente ci incontra e ci interella. Questi possono essere alcuni spunti per la riflessione personale e comunitaria:

1. per l'annunciatore:

- Che annuncio porti?
- Da dove sgorga il tuo annuncio?
- Come annunci?

2. per l'ascoltatore:

- Cosa chiedi: solo un'elemosina che plachi momentaneamente la tua sete o qualcosa che cambi in profondità la tua vita?
- Quale infermità (zona buia) ti tiene schiavo?
- Sei disponibile a farti rialzare dal Signore attraverso un fratello/sorella che ti porta Cristo attraverso la sua umanità fatta anche di fragilità e di limiti?

PREGHIERA PER IL SINODO ADSUMUS SANCTE SPIRITUS

Ogni sessione del Concilio Vaticano II iniziava con la preghiera Adsumus Sancte Spiritus, le prime parole dell'originale latino, che significano: "Noi stiamo davanti a Te, Spirito Santo", una preghiera che è stata storicamente usata nei concili, nei sinodi e in altre assemblee della Chiesa per centinaia di anni e che è attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560 circa - 4 aprile 636). Mentre intraprendiamo questo processo sinodale, questa preghiera invita lo Spirito Santo ad operare in noi affinché possiamo essere una comunità e un popolo di grazia. Per il cammino sinodale dal 2021 al 2023, proponiamo la seguente versione semplificata, affinché qualsiasi gruppo o assemblea liturgica possa recitarla più facilmente.



*Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.*

*Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori;
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.*

*Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.*

*Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.*

*Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.*

Amen.

*Diocesi
di Concordia-Pordenone*

Via Revedole 1 - 33170 Pordenone
Tel. 0434.221.111 - Fax 0434.221.212
www.diocesiconcordiapordenone.it